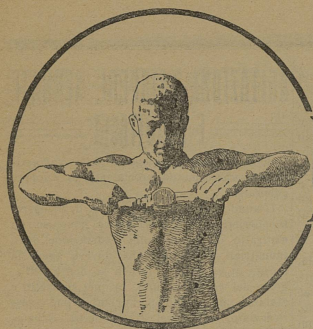




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Si muova l'Italia

Il nostro corrispondente da Berlino ci segnalava giorni fa la discussione avvenuta al Landtag prussiano sulla famosa ordinanza contro gli operai stranieri.

Discutendosi il bilancio degli interni, il deputato polacco, dottor Seyda, avanzò la proposta di annullamento dell'ordinanza. La protesta del deputato polacco passò quasi inosservata, non destando alcuna eco nei discorsi degli oratori che lo seguirono — non ne fece menzione neppure il deputato socialista Bergmann — e non provocando nessuna dichiarazione da parte del sotto-segretario di Stato Holtz nella sua risposta ai vari oratori.

Sembra — commentava il nostro corrispondente — che per i signori della Camera prussiana la cosa non sia né interessante, né anormale.

Purtroppo è proprio così. Né avranno miglior sorte — possiamo esserne certi fin d'ora — le altre interpellanze che i nostri compagni socialisti svolgeranno al Reichstag.

La democrazia socialista tedesca è un colosso, ma un colosso che è sempre vissuto appartato, curante solo del proprio sviluppo, e quindi incapace di esercitare una influenza qualsiasi nella politica delle classi dominanti.

I deputati alla Dieta prussiana possono parlare solo se così piace alla maggioranza ed il ministro non si degna neanche di rispondere. Al Reichstag assai probabilmente il governo risponderà, ma risponderà col dire che non intende ingerirsi delle faccende interne della Prussia e tutto finirà nel consueto attacco ai socialisti ed al socialismo.

In Germania — è inutile ora ricercarne il perché — non vi sono zone politiche intermedie con le quali il proletariato socialista possa allearsi, almeno per la difesa, nelle questioni più generali di sentimento e di libertà. Si deve anzi riconoscere che per l'acuirsi della lotta e per l'irridarsi dei partiti di classe, le frazioni più avanzate della borghesia siano diventate le nemiche più accerime dei socialisti.

In questa condizione di cose è facile prevedere a quale insuccesso sia votata l'azione parlamentare dei nostri compagni tedeschi. Resta l'azione sindacale capace di imporre il ritiro dell'ordinanza ad un governo reazionario come quello prussiano.

E allora? Allora non c'è che un mezzo sul quale poter fare assegnamento. Bisogna che sia l'Italia e per essa il suo governo a muoversi.

Oramai abbiamo acquistata la certezza che l'ordinanza lede il diritto internazionale e i trattati di reciprocanza. Perciò, poco o molto che sia il danno che ne può derivare alla classe lavoratrice, essa va in primo luogo combattuta dal nostro governo come un'offesa recata dall'impero alleato ai nostri interessi nazionali.

Il governo prussiano, come qualunque altro del resto, può fare quante leggi crede contro l'immigrazione straniera, come può fare quante leggi restrittive interne gli aggrada, ma non può sottoporre lo straniero ad un regime di polizia speciale, diverso da quello in uso per gli indi-

geni. Qui è il nocciolo vero della questione.

In Italia vivono decine e decine di migliaia di tedeschi, i quali non vengono, naturalmente, a lavorare come contadini o come minatori; essi vengono invece ad esercitarvi i commerci e le professioni più lucrose, ed avviene spesso che per l'esercizio di talune di queste professioni sia assai diverso il trattamento che noi facciamo agli stranieri da quello che gli stranieri non facciano a noi; diverso, s'intende, nel senso che i più larghi siamo noi.

I nostri operai non vanno invece in Germania se non per farsi sfruttare a sangue.

Possiamo comprendere la carta di legittimazione imposta agli stranieri, per quanto essa costituisca un odioso e vergognoso sfruttamento; possiamo comprendere che uno Stato, il quale ospiti un gran numero di stranieri a cui si mescola fatalmente l'elemento criminale, sia anche rigoroso nelle misure di polizia generale, ma non possiamo assolutamente ammettere che un governo entri, e solo in confronto degli stranieri, nei rapporti di contrattazione della forza lavoro e arrivi a porre a questi il dilemma: o crumiri o espulsi.

Invochiamo dunque prima di tutto dal nostro governo quella difesa cui sentiamo di aver diritto. Il governo potrà osservarci che la stessa ordinanza fu subito per tanti anni dalla Russia e dall'Austria; noi però gli replichiamo che non siamo né la Russia, né l'Austria, che siamo un popolo libero, capace di insegnare l'esercizio della libertà ai governi retrogradi e di buttare all'aria quel ministro degli esteri che rifiutasse di far rispettare il diritto e la dignità dei lavoratori italiani con lo specioso pretesto che non si tratta che di carne da sfruttamento.

Anche per questo lato la nuova estrema ha di che incominciare.

La Redazione.

Compagni operai, leggete

La Confederazione del Lavoro
e diffondete lo spirito di essa...

Dopo i ballottaggi

Come prevedevamo, le elezioni di ballottaggio sono venute a riconfermare la splendida vittoria dell'Estrema Sinistra e a rinforzare un po' di più il gruppo cattolico. Totale: una più accentratà sottrazione di forze clerico-costituzionali.

Ma la vittoria dell'Estrema Sinistra sarebbe stata più brillante e più completa se i partiti che hanno una base nel movimento sindacale avessero saputo elevarsi per un momento al disopra del chiuso e pestilenziale localismo e spaziare nel campo più vasto e più sereno degli interessi generali del proletariato; di quel proletariato che ha pure fatto qualche cosa per rendere possibili gli odierni successi elettorali dei partiti.

Non nascondiamo il nostro rammarico al vedere come il settarismo politico abbia portato all'esclusione dalla Camera appunto di qualcuno tra i pochi uomini bene intonati con l'organizzazione sindacale e la cui riuscita era matematicamente assicurata dal concorso di tutte le forze della democrazia.

Perisca il mondo, ma vada salvo l'orgoglio politico. E sia pure. Noi non siamo qui per giudicare se il torto sia più dei socialisti o dei repubblicani. Siamo qui appena appena per far ricadere tutta la responsabilità di non avere alla Camera una esiguitissima minoranza di classe sulle ire dei partiti, e per far constatare che non sarà soltanto per colpa dei sindacati, se questi per l'avvenire provvederanno un po' meglio ai casi loro.

Lo Sciopero dei Postelegrafici francesi

E' questo un grande sciopero che ha origini modeste, che vanno ricercate nel giusto malcontento della più umile delle categorie dei postelegrafici francesi, quella degli ambulanti.

Il personale così detto ambulante è incaricato di accompagnare le vetture postali dei treni. Tempo fa essi viaggiavano ogni cinque giorni, poi ogni quattro ed infine ogni tre giorni, pur restando fisso lo stipendio precedente.

Cinque mesi durarono le trattative fra la Associazione generale dei Postelegrafici da una parte e il ministro Barthou e il sotto-segretario Symian dall'altra, senza poter venire ad una conclusione.

Poco soddisfatti dell'aumento di lavoro e dei negati miglioramenti, gli ambulanti, in una loro riunione stabilirono di redigere una protesta e portarla al sotto-segretario di Stato alle poste; infatti, in numero di circa 250, si recarono al Ministero delle Poste, ove chiesero di parlare col sotto-segretario Symian. Il sotto-segretario rifiutò di ricevere la Commissione degli impiegati e mandò a parlamentare un direttore, accompagnato dal prefetto di polizia.

Il rifiuto avuto e la presenza del prefetto di polizia indignarono i postelegrafici che ricevettero i due inviati del Ministero con una solenne fischiata. A questo punto intervennero gli agenti e fecero sgombrare la sala, procedendo ad arresti a casaccio. A questa provocazione gli impiegati postelegrafici hanno risposto con lo sciopero generale e si propongono di acclamare alle prime elezioni la candidatura di colui che sarà loro più gravemente colpito dalle misure di ritorsione, contro quella del sotto-segretario Symian.

Le responsabilità del conflitto sono da addebitarsi al Governo e più precisamente al sotto-segretario Symian.

Il malcontento dei postelegrafici cominciò quando si fecero sentire gli effetti della circolare chiamata del terzo, la quale, oltre aumentare il lavoro, ritardava automaticamente l'avanzamento degli agenti interessati in una proporzione del trenta per cento.

Il Symian si è poi reso inviso alla classe dei postelegrafici per una serie di atti autoritari e odiosi che fecero di lui un vero poliziotto. Un atto di prudente tolleranza avrebbe indubbiamente evitato l'odierno conflitto che espone la classe dei postelegrafici alle critiche aspre e severe della stampa borghese, mentre non si deve dimenticare che anche gli impiegati hanno i loro interessi da difendere, e la scelta dei mezzi non sempre — e il caso presente lo dimostra — è libera.

Quando poi — come ha fatto il signor Symian — si scagliano espressioni provocanti su tutta una classe, non si devono far le meraviglie se scoppiano le proteste collettive.

Comprendiamo l'irritazione del pubblico francese per la paralisi che colpisce il servizio, ma ciò non esclude che la resistenza degli impiegati, che incrociano le braccia davanti agli apparati per difendere il loro interesse e la loro dignità, sia completamente giustificata.

Per chi emigra nell'America del Nord

I lavoratori che emigrano nell'America del Nord si rivolgono sempre all'Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani: 59, Lafayette (Formerly Elm), St. New-York, sia per cercare lavoro, sia per avere consigli ed informazioni.

L'opera dell'Ufficio è interamente gratuita.

CONTRO L'ORDINANZA CAPESTRO

Per dare maggiore efficacia agli incitamenti che i deputati rivolgeranno al Ministro degli Esteri, onde persuaderlo ad iniziare un'azione energica verso il Governo Prussiano, allo scopo di fargli ritirare la nota ordinanza-capestro, che mette i nostri emigranti al di fuori della legge comune, la Società Umanitaria ha diviso di raccogliere firme di emigranti in Prussia per la seguente memoriale che verrà presentato:

« A S. E. il Ministro degli affari esteri, ROMA.

« Il governo prussiano con sua ordinanza del 31 dicembre 1908 rendeva obbligatorio, a partire dal 1° febbraio 1909, a tutti gli operai italiani residenti negli stati della Prussia il possesso della carta di legittimazione. Tale prescrizione mette in condizione di inferiorità la mano d'opera italiana di fronte alla indigena, con la costrizione, pena l'espulsione, di non abbandonare un determinato lavoro se non col beneplacito del padrone e con l'obbligo della tutela della polizia prussiana nei passaggi da un lavoro ad un altro. In tali condizioni di cose, la E. V. vede a quali danni ed a quali pericoli sieno esposti gli italiani qui dimoranti ed i temporaneamente emigrati. A ciò si deve aggiungere l'aggravio finanziario della tassa prefissa di marchi due per ogni emigrante, tassa che col tempo verrà elevata a marchi cinque. Il complesso delle disposizioni prese da uno stato della Confederazione tedesca alleata alla nostra patria viene a ferire brutalmente e profondamente i nostri interessi morali e materiali, e ci fa vivervi sentire in maniera umiliante ed intollerabile i danni del forzato esilio. Ci rivolgiamo pertanto all'E. V., sicuri che l'esposizione delle tristi condizioni del buon nome italiano vengono fatte dall'ordinanza in questione varranno a promuovere presso il governo d'Italia un rapido e deciso intervento a tutela della dignità d'Italia calpestate in tanti suoi figli che all'estero lottano per un pane meno avaro e meno amaro nelle battaglie della vita ».

I lavoratori che si trovano in Prussia devono sentire il dovere di raccogliere adesioni alla iniziativa della Umanitaria, perché essi, acquistati maggior forza e si imponga al Ministro degli Esteri.

Le adesioni — che possono essere scritte su un foglio di carta intestato: « *I sottoscritti, stabiliti a (Prussia) aderiscono al memoriale da presentarsi a mezzo della Società Umanitaria di Milano al Ministro italiano degli affari esteri, riguardo l'ordinanza ministeriale prussiana sugli emigranti* » — devono essere spedite alla Società Umanitaria, Ufficio dell'Emigrazione, Milano, via Manzoni 9, il più presto possibile.

Le riforme alla Legge sugli infortuni sul lavoro

Il Giornale d'Italia dice che il ministro di Agricoltura, on. Cocco Ortu, presenterà alla riapertura della Camera un progetto di legge concernente la giurisdizione e procedura negli infortuni del lavoro, tenendo conto, per quanto sarà possibile, della discussione che fu fatta alla Camera nel gennaio scorso sul progetto presentato nella passata legislatura.

L'azione nostra svoltesi attivamente sul giornale e nei comizi, l'opera dei deputati della Estrema Sinistra, ed infine lo scioglimento della Camera, hanno fatto cadere il progetto di riforma della legge sugli infortuni preparato dal ministro Cocco Ortu e modificato poi in parte dalla Commissione Parlamentare. Il proletariato italiano non deve dimenticare che mentre egli reclamava riforme alla legge infortuni che venissero a migliorarla agli effetti della classe lavoratrice, e che specialmente fosse allargata a tutti i lavoratori, compresi quelli della terra, che pur sono soggetti ad infortuni sul lavoro, il Ministro e la Commissione tentavano, colle loro proposte, far cadere le già misere indennità, diminuire le garanzie di un retto giudizio, prolungare il lungo tempo necessario a risolvere le vertenze giudiziarie, diminuire grandemente il numero degli operai aventi diritto all'assicurazione infortuni, ecc., ecc.

Non è un segreto per nessuno il fatto che gli industriali mossero tutte le influenze possibili perché quel progetto passasse con alcuni ritocchi che peggioravano ancora il progetto, e nessuno può lontanamente dubitare che essi non teneranno anche colla nuova Camera di raggiungere lo scopo.

E' necessario quindi che il proletariato vigili attentamente perché le riforme alla legge vengano a dare alla classe lavoratrice quelle garanzie che essa ha il diritto di avere, e che tutta la grande massa dei lavoratori della

terra usufruisca dei benefici che sono stati riconosciuti agli operai dell'industria.

Dal canto nostro staremo sull'attenti fidenti che l'Estrema Sinistra — ora più forte, e certamente più combattiva, — saprà strappare quanto replicatamente hanno domandato gli operai nei loro congressi.

Segretario internazionale degli Scalpellini

Relazione per il IV trimestre 1908.

Italia. — Vennero conclusi contratti di lavoro nel 1908 a Novara, Voghera, Malnate, Viggini, Novate, Milano, Pavia, Monza. Sono previsti movimenti salariali in Torino, Signa, Venezia, Verelli.

L'edilizia ha introdotto una tessera unica, con rubriche per quote settimanali le quali sono consegnate agli operai emigranti per il riconoscimento nell'organizzazione. E' quindi necessario che agli scalpellini che espatiano o si aggregano ad altre organizzazioni, venga chiesta la tessera per controllare se anche in patria avevano compiuto il loro dovere verso il proprio Sindacato.

Swizzera. — In seguito alla forte disoccupazione il numero dei soci è sensibilmente diminuito. Si ebbe uno sciopero che dopo un mese finì con buon esito. Movimenti salariali 3, 2 dei quali favorevoli e vi parteciparono 34 compagni.

I padroni vanno sempre più trincerandosi dietro la loro organizzazione, e siccome lavorano con grande segretezza, riesce assai difficile conoscere la loro tattica. Per il 1909 non abbiamo a sperare in un migliore mercato del lavoro.

Ungheria. — Il mercato del lavoro è deliriosissimo; coattato a Budapest e Sults si lavorò durante tutta l'estate soltanto alcune settimane. Non è precisabile il numero dei soci; è soltanto noto che dei 3000 scalpellini, circa un migliaio di questi sono organizzati. I padroni sono organizzati bene. Col concorso delle autorità sono riusciti a sciogliere parecchi Sindacati dell'arte muraria, perciò dobbiamo pure noi registrare una perdita di circa 400 soci.

I nostri scioperi furono tutti di carattere difensivo, e quantunque pessime le condizioni di lavoro, riuscirono in molte località favorevoli a noi. Per scongiurare una disastrosa serrata a Budapest, i nostri compagni furono costretti a firmare un atto umiliante, ma la questione è semplicemente sospesa e l'occasione per la rinviata non tarderà a presentarsi, appena le condizioni del mercato saranno migliorate.

Causa la persistente crisi edile, la Federazione dell'edilizia fu costretta a licenziare due impiegati fra i quali uno per gli scalpellini. In Ungheria non vi sono leggi che proteggono la salute dell'operaio. In tre scioperi furono implicati 28 scalpellini e 4 cavatori. Uno avvenne a Pirke con 16 operai, il quale durò 8 giorni, ma finì con poco buon esito. Il secondo sciopio a Pilizsanko ove l'eserciente Eichbaum ridusse i salari del 20%; lo sciopero durò dieci settimane. Durante la nona settimana dichiararono lo sciopero gli operai della stessa ditta a Budapest, ed è per ciò che dopo una settimana lo sciopero in ambedue le località finì con una vittoria per i nostri compagni.

Danimarca. — Marmisti e lustratori di granaio. Ecco la situazione cassa per il 2° semestre 1908:

Entrate cor. 644,81. — Uscite cor. 640,86. Per disoccupazione cor. 130; per sussidio natalizio, cor. 50. — Esistenza in cassa, corone 257,88.

A presidente fu nominato Jorg Jensen, Frankschewey 6, parterre, Copenhagen.

Bulgaria. — Qui impera ancora l'oscurantismo. L'organizzazione dei preti è in pieno vigore e combatte con tutti i mezzi possibili la moderna intesa fra operai. Pur troppo dobbiamo segnalare la presenza di molti italiani giulivi. A capo di questa organizzazione stanno padroni ed assistenti.

Sono occupati nell'industria della pietra dai 1200 a 1500 operai, in maggioranza macedoni, dei quali non più di 50 appartengono alla nostra organizzazione. Inoltre regna grande disoccupazione. Le condizioni di lavoro sono cattive. Si lavora dalle 5 del mattino sino alle 7 di sera per il massimo di fr. 7 al giorno, ma bisogna poi che l'operaio li lasci tutti al padrone per l'alloggio e per il vitto; chi rifiuta di adattarsi a tale sistema non trova lavoro. Molti sono gli scalpellini che vengono qui in cerca di lavoro; ma il più delle volte per ritornarsene a casa, sono costretti di ricorrere all'aiuto dei loro consoli. I padroni sono organizzati. Gli operai macedoni appartengono in maggioranza alle varie Leghe. Vi è una disposizione di legge che vieta il lavoro delle donne e dei fanciulli, ma resta lettera morta.

L'onorevole Murri

Che cosa significa un prete anticlericale, un prete eletto deputato fra lo sdegno e lo scandalo degli alti papaveri della chiesa, un prete che sale alla montagna a lato dei rivoluzionari? Noi riassumeremo il pensiero nostro in una frase semplice e banale: segno dei tempi.

Se don Murri abbia un seguito o no, se il suo successo stia a indicare, non già il successo dell'uomo colto e geniale — ciò che non sarebbe difficile nel nostro paese — ma il successo della sua eresia, è cosa che col tempo vedremo. Intanto è certo che don Murri deputato di estrema vuol dire vittoria delle ideologie socialiste.

A un dato punto anche la chiesa viene dalla rivoluzione sociale invitata a decidersi: o col progresso o col regresso; o verso la vita o verso la morte. Di fronte a questa intimaione si serepola e si divide; parte resiste tenacemente e si abbarbica alla conservazione e parte invece si adatta e va diventando la chiesa della rivoluzione.

Bene si reclamano i democratici cristiani quando si reclamano del vangelo e delle origini del cristianesimo. Il vangelo fu l'eresia sociale e politica del suo tempo, come il movimento cristiano fu di quel tempo il movimento di classe.

Noi non crediamo prossima la sparizione dei problemi che riguardano la cosa enza, perciò non possiamo credere prossima la rovina e la distruzione della chiesa. Anche la chiesa subirà la legge dell'adattamento. Il deputato Murri è con noi oggi, diremo, per incidenza storica, ossia è con noi perché è contro gli altri; ma già s'intende che non potrà essere con noi in eterno. Salvando dunque il prete deputato e politicamente ribelle, non possiamo che fare un augurio: l'augurio non si volge all'uomo, si intende, ma ai principi che incarna, e l'augurio è che l'evoluzione verso una conservazione più blanda e meno stolta di quella del Papa, si operi più tardi che sia possibile.

Il voto alla donna

E' giunto il momento di riprendere con rinnovato slancio il programma che abbiamo agitato prima e durante il periodo elettorale. Insistiamo sulle grandi riforme di carattere politico: suffragio universale, scrutinio a larga base, proporzionale, voto agli emigranti, indennità.

Le infamie commesse dal governo e dai privati nelle recenti elezioni, sono un titolo di più per domandare e per ottenere queste riforme. L'estrema è nostra; e l'estrema che nel nome di questo programma è stata mandata così numerosa al Parlamento, malgrado il brigantaggio elettorale del governo, deve impegnare tutte le sue forze per il conseguimento di queste riforme.

Parlando di rinascimento e di risanamento delle scaturigini stesse della sovranità, non possiamo, non dobbiamo dimenticare la donna. La donna è, forse più di quel che noi si creda, matura all'esercizio dei diritti politici. Nei battaglie del proletariato essa ha dimostrato quasi sempre di essere elemento di forza; e nei pochi casi in cui venne chiamata ad essere elettore ed eletta, ha dimostrato di saper tenere degnamente il suo posto.

Non spetta ora a noi il dire come ed in qual modo deve avvenire l'ingresso della donna nella vita amministrativa e politica; forse anche qui, come in tutto ciò che è fattibile e perfezionabile, converrà procedere per gradi. Noi mettiamo una condizione sola: poiché non tutti quelli — e nemmeno tutti quelle — che parlano di voto alla donna sono fra essi d'accordo, noi mettiamo la condizione esplicita che si proceda per gradi e non per classi.

Si salga dall'elettorato probiviale a quello commerciale a quello amministrativo a quello politico, ma nel conferire ad uno ad uno questi diritti non si prenda per base la coltura o la condizione sociale, non si facciano insomma distinzioni di classi.

Una vera democrazia ha il dovere di porre tranquillamente a se stessa il problema del voto femminile e procurare di risolverlo con quei criteri di relatività che possono assicurare il pieno e normale sviluppo.

Peggio sarebbe fingere di ignorare o non dare la dovuta importanza al problema stesso. L'agitazione delle suffragette si farebbe più gagliarda e potrebbe accadere che ciò che non ha saputo, né voluto fare la democrazia, fosse fatto poi dai conservatori.

LA PORTATA DELL'ORDINANZA PRUSSIANA rispetto agli organizzati

Avevamo espresso il dubbio che l'ordinanza prussiana potesse colpire di nullità i contratti in corso in quanto essi riguardassero gli stranieri, contro cui appunto l'ordinanza è stata fatta.

Le dichiarazioni che qui sotto pubblichiamo e che ci sono pervenute da fonte attendibilissima, ci sembrano esaurienti e tali da tranquillare almeno sulla sorte di quei lavoratori che si trovano incorporati nell'organizzazione tedesca.

Permetteteci di darvi alcuni chiarimenti, che toglieranno ogni dubbio sulla portata del Decreto ministeriale, almeno in quanto tocca gli operai edili, che pur danno il maggior contingente alla nostra emigrazione.

Il § 181 della Reichs-Gesetzordnung (Regolamento industriale imperiale), approvato dal Reichstag il 17 luglio 1878, dice testualmente: « La fissazione dei rapporti fra industriali indipendenti ed operai industriali soggiace — riservate le eccezioni motivate dal regolamento industriale — al libero accordo. Mancando una convenzione speciale, il periodo di licenziamento (Kündigungsfrist) è per anche le parti di 14 giorni.

Siccome in Germania non esiste un diritto di sciopero propriamente detto, le organizzazioni dell'Edilizia, per aver mano libera e non essere obbligate in caso di abbandono repentino del lavoro a risarcire gli imprenditori dei danni materiali subiti (1), hanno preteso che in tutte le tariffe concluse con gli imprenditori vi fosse la clausola: Non esiste alcun termine di disdetta.

Libere anche le parti di sciogliere il contratto di lavoro in qualunque momento. Questo tariffe si estendono presentemente in circa quattro quinti della Germania.

Ora il Governo prussiano volendo ad ogni costo colpire gli operai stranieri, doveva pur dare una parvenza di legalità a questa sua ordinanza; e così prescrive che espulsi saranno quegli operai che si rendessero colpevoli di « rotture di contratto di lavoro ».

Come si vede, dunque, gli edili non vengono minimamente toccati da questa ordinanza.

Il dubbio che l'ordinanza governativa porti per conseguenza la risoluzione del contratto per quella parte di lavoratori che si vogliono sottoposti ad un regime speciale, è infondato, perché né in Prussia né in nessun luogo una ordinanza ministeriale può modificare il senso di una legge votata dal Parlamento centrale.

Solo in un caso l'ordinanza potrebbe venir applicata ai nostri emigranti edili: nel caso, cioè, che un imprenditore ingaggiasse una colonna d'italiani, stipulando con essi un contratto speciale all'infuori delle tariffe vigenti. Ma allora non potrebbe trattarsi che di crumiri, non certo disposti... a far sciopero. E in nessun caso meriterebbe di scaldarsi il fegato loro.

Del resto, è giustissimo quanto dice il Mischke: Gli italiani che vengono in Prussia singolarmente si organizzano, gli altri, quelli che in uso a loro difesa; gli altri, quelli che si lasciano compiere e trasportare come bracci di peccore, siano almeno tanto accorti da riservarsi il diritto, ed in iscritto, d'abbandonare il lavoro sui due piedi, quando il trattamento e la paga non corrispondono ai patti stabiliti ».

(4) La stessa Gesetzordnung stabilisce che gli operai sono obbligati a risarcire i padroni dei danni loro derivanti da una rottura del contratto del lavoro.

Non si può dire che siano addetti a un ufficio industriale, secondo l'espressione dell'articolo 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1904, n. 51, gli operai che lavorano in locali diversi e separati da quello in cui agisce la macchina, perché la parola addetto suppone precisamente che vi sia un contatto con l'industria pericolosa.

(Giur. infornuti, pret. di Campi Bisenzio, 21/12 '05).

Il computo dell'ammenda si fa sommando e non moltiplicando tra loro i due coefficienti ottenuti dalla moltiplicazione per cinque degli operai e del numero dei giorni.

Infornuti (C.s.s. Pen., 4/11 '06).

La gratuità della prestazione d'opera non è criterio essenziale per far conoscere la qualità d'apprendista.

Infornuti (Trib. di Napoli, 5/5 '05).

J mestieri che uccidono.

È stato pubblicato un libro dei fratelli Bonnet, che ha per titolo: **I mestieri che uccidono**. Dopo aver dimostrato che le più frequenti e facili vittime della morte sono da ricercarsi tra quegli operai che sono a contatto con le medicinali esalazioni di piombo, di mercurio, di arsenico, di solfuro di carbonio, di carburo di idrogeno e di benzina, gli autori provano che la più fatale industria è quella dei fabbricanti di mole. Gli operai che cominciano a dedicarsi a quindici anni, non arrivano ai trenta senza essere già minati dalla tisi, in una proporzione dell'otto su dieci. Osservati con i raggi X, i loro polmoni presentano l'aspetto di una massa spugnosa, difforme, rosa su tutta la superficie delle polveri metalliche. Il 49 per cento dei fabbricanti di spazzole sono mietuti dalla tisi, il 28 per cento dalla tracheite, il 7 per cento dalla polmonite. Un totale, cioè, di 84 vittime su cento lavoratori!

Un importante convegno di Organizzazioni della Provincia di Brescia

Per iniziative del Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, ebbe luogo in Brescia un convegno di organizzazioni di tutta la Provincia che è riuscito superiore ad ogni aspettativa.

Scopo del convegno era quello di far conoscere alle Associazioni della Provincia l'opera compiuta dal Consorzio e lo sviluppo da esso assunto, e interessare le organizzazioni operaie alla riforma della legge sugli infornuti del lavoro, vitalissimo problema che la nuova Camera dovrà risolvere e che richiede lo studio e l'interessamento dei lavoratori i quali sentono la necessità che questa provida legge sociale sia migliorata ed estesa.

Al Convegno intervennero le rappresentanze delle seguenti Associazioni:

Legge metallurgica, sez. Federaz. lavoratori dello Stato, sez. Feder. cappellai, sez. Feder. litografi, Lega tranvieri municipali, Lega dipendenti comunali, Lega infermieri ospedali civili, Lega armaioli, Lega pellattieri, Lega pittori, Lega scarpellini Rezzato, sez. Fabbri di Odolo, Lega metallurgici Gardone V. T., Lega armaioli Gardone V. T., Società M. S. pellattieri, Lega pellattieri Rovato, Società M. S. Archimede, Società M. S. cappellai, Società M. S. infermieri, Società M. S. fratelli, lanza Borgo Trento, Società op. M. S. Gardone V. T., Circolo coop. pellattieri, Circolo operaio Fiumicello, Circolo operaio S. Eustachio, Circolo coop. lavoratori B. Trento, Coop. lavor. in armi, Coop. lavor. in ferro da stiro, Coop. pittori, Coop. elettricisti, Coop. pellattieri (vecchia), Coop. pellattieri (nuova), Unione coop. di consumo, Coop. tipografica, Coop. lavor. scarpellini Rezzato, Cooperat. consumo Rezzato, Coop. mutue cooperative, Circolo Arnado, Società M. S. muratori, Cooperativa muratori, Società operaia M. S. Toscolano, Unione coop. consumo Toscolano, Società op. M. S. Rezzato, Lega M. S. fattorini spedizionieri Società M. S. carrozzieri e sellai, Fascio pellattieri, Società M. S. interna stab. Togni, Soc. Umiliaria, Cooperat. muratori di Chiari, Soc. M. S. lavoranti in ferro Gardone V. T., Società M. S. reduci Gardone V. T., Cooperativa operaia trasporti.

Presenziarono l'ass. Mombriani in rappresentanza dell'Assessorato del Lavoro di Brescia, i consiglieri comunali, Bonassi, Este e Pasolini, il consulente medico del Consorzio dottor Volpi.

Dopo l'approvazione del bilancio, presentato dal Segretario Bianchini, il Presidente del Consorzio, Giuseppe Bertoli, espone la relazione dell'opera compiuta nel decorso anno dal Consorzio operaio per gli infornuti sul lavoro. Riassumiamo in brevi cenni l'interessante relazione, poiché l'utilissima azione del beneficio istituito merita di essere conosciuta.

Gli operai infornuti ricorsi al Consorzio nel 1905 furono ben 500, in confronto a 312 presentatisi nell'anno precedente. Dei 500 casi di infornuti trattati ne furono risolti 437 e 63 sono tuttora in corso. Le definizioni avvenute con sole pratiche amministrative in casi 292, con l'intervento del consulente medico in 215, con l'intervento anche del Consulente legale in 20. Le vertenze furono dunque nella misura del 55 1/2 per cento risolte amichevolmente: ed anche nel 20 casi in cui fu d'uopo ricorrere alle vie giudiziarie, esse furono trattate favorevolmente per gli operai. Le indennità li aiutò a mezzo del Consorzio ammontarono a L. 108.511, il triplo cioè della cifra raggiunta nell'anno precedente che fu di circa L. 40.000. E tale cifra rappresenta un buon risultato, che ora sono e-cluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

Il rilevante numero di infornuti ricorsi al Consorzio e l'ingente cifra delle indennità liquidate col suo tramite, dimostrano la fiducia che il benemerito istituto incontra nella classe operaia, l'importanza da esso assunta e l'utilità arrecata ai lavoratori colpiti da infornuti. La retitudine del Consorzio e l'imparzialità dei suoi consulenti valsero a tale istituto la deferenza delle stesse società assicuratrici che trattano volontari col Consorzio di cui hanno potuto apprezzare lo spirito alleanza di litigiosità ed i nobili intenti che lo animano i quali suonano garanzia o vantaggio per tutti.

La relazione nota che il Consorzio presta gratuitamente la propria assistenza agli operai iscritti nelle Associazioni aderenti; tuttavia ha accordato il proprio patrocinio anche ad operai disorganizzati per non abbandonarli ad eventuali speculazioni. Il Consorzio ha pure anticipato le spese in taluni casi, onde mettere l'operaio in grado di far valere il proprio diritto anche in sede giudiziaria. E fatto che torna ad onore del Consorzio, non solo, ma vi furono operai che dimostrarono di riconoscere la disinteressata ed efficace assistenza del Consorzio con spontanee elazioni.

Un altro fatto che dimostra lo sviluppo del Consorzio: le Associazioni aderenti salirono da 28 a 32, e gli iscritti per quei che le rispettive Associazioni pagano la mitissima quota di cent. 10 all'anno, aumentarono da 3629 a 3634.

Il relatore ricorda che l'amministrazione comunale democratica ha riaccordato nel 1908 il sussidio di L. 500, — Il Comitato delle feste di beneficenza in Crocera S. Luca erogò lire 100, — la Cooperativa ferri da stiro e l'Unione Cooperativa di Consumo elargirono L. 25, cia-

seuna, ed in nome del Comitato fervidamente ringrazia gli enti benemeriti del Consorzio.

Il Bertoli indica all'ammirazione delle Associazioni e degli operai l'opera infaticabile e appassionata dell'ottimo segretario Antonio Bianchini e dei valenti consulenti dott. Giuseppe Volpi, dott. E. De Ferraris e avv. Franco Raineri, e chiude incitando le Associazioni a continuare al Consorzio il loro appoggio, e gli operai a rivolgersi nei casi di infornuto al Consorzio che troveranno efficace, sicura, disinteressata assistenza.

La relazione del presidente del Consorzio, accolta con vivi applausi, fu all'unanimità approvata dall'Assemblea che votò un plauso al segretario ed ai consulenti del Consorzio. E numerosi rappresentanti di Associazioni elogiarono l'opera altamente benemerita del Consorzio per gli infornuti sul lavoro, assicurando che le organizzazioni operaie continueranno al beneficio istituito il loro doveroso appoggio che il Consorzio si è largamente meritato.

Per la riforma della legge sugli infornuti.

Giuseppe Bertoli riferisce intorno al progetto per la riforma della legge presentato alla Camera e poscia rinviato. E poiché le organizzazioni operaie dovranno occuparsi di tale progetto se sarà ripresentato, ed in ogni modo dovranno interessarsi del problema, è bene conoscere le riforme contenute nel progetto elaborato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e modificato dalla Commissione parlamentare, onde poter su esse manifestare il proprio pensiero. Il relatore, ricordati i voti dei Congressi operai, afferma che di essi non fu tenuto conto nel progetto, il quale contiene disposizioni restrittive e lesive per i lavoratori. Rapidamente illustra le principali innovazioni proposte e critica specialmente quelle che possono costituire un danno ed un pericolo per la classe operaia, e cioè la composizione della Commissione giudiziaria che dovrà decidere delle controversie concernenti infornuti e nella quale su 5 membri un solo posto è riservato agli operai; la limitazione del concetto dell'infornuto che per essere riconosciuto dovrebbe avvenire « sul luogo del lavoro e per causa violenta da esso dipendente »; l'esclusione dalla assicurazione degli « operai che lavorano in locali diversi o non comunicanti con quelli in cui sono collocate o funzionano macchine »; il ristabilimento del periodo di carenza pel quale non sarebbero indennizzati i primi tre giorni di invalidità; la determinazione che dal 4° al 9° giorno dell'indennità dovrebbe essere pagata dall'impresa anziché dalla società assicuratrice; la restrizione del diritto di revisione. L'oratore lamenta che sia stata abbandonata la proposta dell'unico istituto assicuratore, rappresentato dalla Cassa Nazionale opportunamente riformata, e si affretta a favorevole al concetto che il servizio di assicurazione contro gli infornuti, avendo carattere sociale, diventi funzione di Stato e sia sottratto alla speculazione delle Società private. Ed il Bertoli chiude dichiarando che il proiettorio deve opporsi alla minacciata riforma e agitarsi per ottenere che la legge sugli infornuti sia migliorata ed estesa; ed assicura che il Consorzio, previa intesa con le organizzazioni interessate, appoggerà la civile agitazione.

Dopo animata discussione cui partecipano molti rappresentanti, tutti favorevoli al concetto dell'oratore, viene all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

« Le associazioni operaie componenti il Consorzio per l'assistenza degli operai negli infornuti sul lavoro, riunite il 21 febbraio 1909, riconoscono la necessità che la legge sugli infornuti del lavoro sia migliorata ed estesa a quelle categorie di lavoratori compresi i contadini, che ora sono escluse dall'assicurazione obbligatoria, dichiarano che le modifiche presentate alla Camera e poscia ritirate restano senza l'assistenza del Consorzio.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BOLOGNA. — Gli operai delle Raffinerie dello zucchero hanno proclamato lo sciopero generale.

L'anno scorso la Federazione degli operai zuckerieri e raffinatori aveva concluso un contratto di lavoro colla Federazione degli industriali zuckerieri che doveva avere la durata di un anno, e la sua scadenza nell'agosto del corrente anno. In quel contratto è stabilito che nessun operaio stabile può essere licenziato, salvo casi di disonestà. Ebbene, dalla Raffineria di Pontelagoscuro furono licenziati non pochi operai per quanto non vi si riscontrassero casi di disonestà.

La Federazione operaia, iniziò immediatamente pratiche per risolvere pacificamente la vertenza, ma invano. Gli industriali risposero invitando a trattare immediatamente i contratti per la campagna, aggiungendo che se entro il giorno 4 febbraio avesse avuto una risposta negativa, ogni parte era libera di agire come credeva nel proprio interesse.

Di fronte a tale dilemma, la Federazione degli operai riconfermò le sue proposte — rimmissione dei licenziamenti e pagamento dei danni da loro patiti, indi scambio d'idee per i nuovi contratti — e si dichiarò pronta a convocare il congresso degli operai entro il mese di febbraio. Ma anche tali proposte non vennero accettate.

Gli industriali tendevano, e tendono, a rompere la cooperazione federale e qualunque proposta non poteva raggiungere lo scopo. Essi come risposta proclamarono la serrata delle Raffinerie di Ancona e di Pontelagoscuro.

Allora la Federazione operaia si trovò nella dolorosa situazione di dovere proclamare lo sciopero generale. Gli industriali hanno dichiarato di voler trattare direttamente coi singoli operai di ogni Raffineria; la Federazione che sa dove gli industriali vogliono arrivare con un simile sistema, cioè alla rottura di ogni contratto ed ai vecchi metodi di pagamento, sostiene la battaglia sicura che il suo buon diritto sarà reso nullo.

Gli stabilimenti chiusi sono cinque, sparsi nelle varie regioni dell'Italia settentrionale e centrale; gli scioperanti sono circa duemila.

Il Comitato Centrale della Federazione degli operai zuckerieri e raffinatori, che ha sede in Bologna, ha pubblicato il seguente manifesto diretto agli scioperanti:

« Ai compagni della Sesione, « Avrete già ricevuto le notizie della lotta, che, in grandi proporzioni, abbiamo ingaggiato contro il trust dello zucchero.

« Alle passate violazioni del concordato 8 agosto 1905 potevano bastare le armi legali. Ma ad atti di somma prepotenza, quali la serrata di stabilimenti importanti, come la Raffineria e Fabbrica Romana di Pontelagoscuro e come la Raffineria di Ancona — coi quali il trust voleva, più che costringere una rappresentanza, colpire il cuore della nostra organizzazione — abbiamo risposto con un atto di adeguata energia: lo sciopero di tutte le raffinerie d'Italia.

« Le Raffinerie di Sampierdarena, Pontelagoscuro e Senigallia hanno risposto con mirabile slancio all'appello, ed ora la produzione dello zucchero è fermata in Italia, come è fermato il commercio dello zucchero già raffinato.

« Prima di rispondere con lo sciopero alle provocazioni degli industriali, abbiamo molto atteso. Ma decisi una volta all'estrema misura, l'abbiamo fatto con l'intenzione di spingerla agli ultimi limiti. Prima che sia rotta la compagine dell'organizzazione operaia dovranno gli industriali vedere distrutta la fonte dei loro lauti guadagni.

« Questo, certamente, non accadrà. Troppo tengono i signori azionisti alla loro borra perché vogliano leggermente compromettere l'avvenire dell'industria zuckeriera in Italia.

« Se, nel critico momento odierno, gli operai saranno saldi nella resistenza, vinceremo; della vittoria abbiamo alcuni segni non dubbi. E queste sono le bubble, le falsità che gli industriali vogliono dare ad intendere agli operai organizzati. Essi che, con le violazioni del concordato, ci spinsero a lotta accanita, procurano di gettare sulla Federazione la taccia di essersi rifiutata a trattative; dimenticando che avevano incoraggiato queste trattative col piaveccolo annuncio di una diminuzione di paga. Essi che hanno decine di milioni impegnati negli stabilimenti vogliono far credere che in quest'anno non sarà seminata la biotola.

« Quale di voi che abbia due dita di cervello, crederà a tali fandonie?

« Nella speranza della vittoria, ripetiamo agli organizzati l'invito di non trattare per la campagna ventura senza l'intervento della Federazione. Se qualche operaio corrotto — ed anche l'uso della corruzione è indice della debolezza dei padroni — vuol spingere a condotta diversa, espletato senza misericordia. E ricordatevi che se la Federazione uscirà vittoriosa dalla lotta, non sarà raffinato lo zucchero di quelle fabbriche organizzate che abbiano concluso i contratti senza la Federazione.

« Ai serrati, agli scioperanti non abbiamo raccomandazioni da fare. Essi sanno il loro dovere che è quello di resistere fino all'ultimo.

L'apprendista, sebbene riceva una piccola retribuzione, non corrispondente al minimo salario percepito dagli operai della stessa categoria, ha diritto che l'indennità gli sia liquidata in base a questo salario.

Infornuti (Trib. Napoli, 8/2 '05).

«A tutti gli altri dobbiamo raccomandare di attendere fiduciosi l'opera della Federazione senza lasciarsi circuire da lusinghe od intimidire dalle minacce.

«Se ci seguitate in questa linea di condotta abbiamo sicura fiducia di venire fra voi, e più presto di quanto non immaginate, per portarvi i frutti della resistenza operaia.

«Bologna, 16 marzo 1909.

«Per la Federazione
 «Il Consiglio Generale
 Zanotti Cesare — Lombardi Ercolo — Doli Giovanni — Panighi Antonio — Zauli Luigi — Fellioli Rodolfo — Tonini Gaetano — Corticelli Luigi.
 «BOZZANI ALDO, segretario».

GENOVA. — I facchini del trasporto a domicilio hanno deliberato di presentare alla Ditta da cui dipendono un memoriale richiedente una paga giornaliera di L. 4,50 per i facchini e di L. 5 per i conducenti e capisquadra.

I richiedenti nutrono forti speranze che la Ditta concederà quanto è domandato.

FERRARA. — Sciopero nello stabilimento Chinarelli, Finzi e C. — Già da lungo tempo gli operai si lamentavano del trattamento usato loro dalla ditta; ora essa voleva diminuire i salari ed escludeva categorie di lavoratori, ed avendo questi protestato venivano licenziati 25 di essi. Gli operai, stanchi di simili sistemi, hanno proclamato lo sciopero. Sono in corso trattative; che speriamo si risolvano in favore del diritto operaio.

ANCONA. — Lo sciopero della Carbonifera. — Gli operai avevano domandato un aumento del 15 per cento sulle paghe, che si erano visto respingere dal Direttore; essi però avevano continuato le trattative colà Società Carbonifera, che ha sede in Milano, ma di fronte ad un ingiusto licenziamento di tre operai, proclamarono lo sciopero.

La Camera del Lavoro ha iniziato pratiche per la soluzione della vertenza, ma non hanno avuto nessun esito. La solidarietà degli 85 operai occupati nella confezione delle mattonelle di carbone per le ferrovie dello Stato è completa.

LUCCA. — La serrata della Manifattura Tabacchi. — I sistemi del direttore locale avevano creato un largo malcontento fra gli operai e le operaie della manifattura tabacchi, malcontento che traboccò nel negato ricevimento di una Commissione operaia presentata al direttore e trattata con modi incivili e inurbani.

Si lamentarono gli operai di simile trattamento e ne ebbero per risposta la chiusura di due reparti e in seguito la completa serrata della fabbrica, quando tutto il personale si rese solidale con quello dei suddetti due reparti.

E' intervenuto l'on. Pescetti, anche a nome della Federazione dei lavoratori dello Stato, per vedere di definire la vertenza, ma finora non vi è nulla di deciso. Gli operai intanto, in attesa che sia compiuta una serie inchiesta, in attesa che il Ministero si convinca che gli operai devono essere trattati con modi più civili e moderni, hanno deliberato la continuazione dello sciopero.

CARPI. — Sciopero di cappellai. — La scorsa settimana la cappellaria della Ditta Bulgarelli per un incidente avvenuto in fabbrica abbandonarono il lavoro. Le cappellarie degli stabilimenti convenuti alla Camera del Lavoro affermarono la loro solidarietà colli scioperanti che dopo due giorni ritornarono al lavoro in seguito a spiegazioni avvenute fra le rappresentanze operaie e la Ditta.

IESI. — Lo sciopero alla cartiera Mancini. — La Camera del Lavoro e il Comitato degli scioperanti hanno pubblicato un manifesto rivolto agli op-rai ed alla cittadinanza, per spiegare le ragioni che hanno provocato l'a-

stenione dal lavoro. Crediamo fare cosa utile dando per intero.

«Alla classe operaia, alla cittadinanza rendiamo di pubblica ragione perché abbiano proclamato lo sciopero: Da oltre due mesi alla cartiera Mancini sono incominciati a piovere ordini e contro ordini, avendo il proprietario affidata la gestione della cartiera al già Maggiore del R. Esercito, ora Direttore Generale cav. Cerutti Marcello.

Un nuovo Regolamento venne affisso in portineria che conteneva specialmente alcune restrizioni che gli operai non potevano accettare.

La nostra organizzazione operaia di resistenza, che ha nel suo seno tutti gli operai e le operaie della cartiera, si riunì in assemblea, discusse il Regolamento ed incaricò un'apposita Commissione, che con il segretario della Camera del Lavoro, avrebbe dovuto sostenere le ragioni degli operai di fronte ai padroni.

Infatti il Segretario e la Commissione ebbero vari abboccamenti; il Regolamento così com'era presentato fu in molte parti modificato concordemente, ma sorsero due difficoltà: L'applicazione del nuovo orario (e cioè quello dalle 8,30 alle 20,30, invece che dalle 6 alle 18 come era da lunghissimo tempo, e quindi già nelle abitudini delle famiglie degli operai; oltre a ciò nel nuovo orario si includeva il tempo indispensabile per i pasti quotidiani) ed il non mantenimento del 40 % in più sui lavori straordinari, conquistata ottenuta nel luglio 1907. Ma mentre le trattative erano sospese per l'assenza della Direzione, un falso allarme fece sì che il 6 marzo la squadra di notte abbandonasse il lavoro. La Direzione licenziò immediatamente i 14 operai componenti della squadra.

Giontando che gli operai per non creare nuove difficoltà alla risoluzione della vertenza, per apprezzando la buona fede e la buona intenzione dei compagni della squadra, vollero continuare le trattative mettendo quale condizione prima la riammissione, a concordato avvenuto, della squadra. Trattative lunghe ma pur troppo inconcludenti.

Dai colloqui sembra che la squadra sia riammessa, poi invece avviene che in iscritto si cambia opinione. Cosicché gli operai, ormai stancati di veder andare le cose così per le lunghe, si adunarono nel pomeriggio di domenica scorsa per esaminare la situazione.

Intanto il sabato avanti l'orario era stato modificato.

Ma con una lunga lettera la Direzione confermava:

1° Il 20 % sul lavoro straordinario.

2° Non parlava affatto della squadra licenziata.

L'assemblea dopo lunga discussione venne in questa determinazione: di accettare in via di esperimento il nuovo orario, ma di insistere per la immediata ripresa della squadra e sul 40 % diversamente si sarebbe senz'altro scioperato. La Commissione comunicò risoluta mente il deliberato alla Direzione quale ultimatum; questa si riservò di rispondere il giorno dopo lasciando addito a buone speranze, tanto più che il Direttore aveva parlato di un mese di minimo di sospensione della squadra.

Invece il lunedì si ha per lettera:

1. La sospensione della squadra per tre mesi;

2. Il mantenimento del 20 %.

Poste in questo modo le cose gli operai, che avevano cercato ogni via per la pacifica composizione, compreso che o bisognava piegare bonariamente la schiena oppure non accettare la imposizione così come era stata fatta.

Scelsero gli operai la seconda via, perché hanno inteso che le classi lavoratrici debbono sempre e dovunque salvaguardare la loro dignità; non debbono permettere atti di repressione, che sono misure disciplinari che non si può non applicare negli stabilimenti industriali se non si vuole raggiungere lo scopo di spingere le masse a deliberazioni estreme.

Agli amici operai.

Ecco esposta in parole la nostra linea di condotta. Voi direte che noi avevamo ragione di scioperare, perché, oh vivadio, il cappio al collo non intendiamo di portarlo, ma vogliamo mantenere ferme le conquiste fatte e farne delle nuove. Ora che noi abbiamo presa una ben precisa linea di difesa e di combattimento contro i nostri padroni, sarà di nostra cura, purché voi ci confortiate del vostro appoggio, di vincere, vincere ad ogni costo, perché siamo della parte della giustizia e del diritto».

Federazione Nazionale lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Problemi migratori.

Uno studio su le correnti migratorie Mantovane-Veronesi.

La Federazione alla quale — come si sa — la Società Unitaria ha assegnato un contributo di L. 3000 per la tutela dell'emigrazione interna — ha dato incarico a Carlo Vezzani di compiere una rapida e dettagliata inchiesta su le correnti migratorie che si intrecciano nelle zone limitate al Mantovano. Il lavoro verrà iniziato con lo studio delle migrazioni Mantovane-Veronesi.

Si tratta di fissare il profilo esatto di queste correnti di mano d'opera che si spostano periodicamente in occasione di certi determinati lavori agricoli. L'inchiesta stabilirà la entità di dette migrazioni; la stagione, la natura dei lavori nei quali gli emigranti trovano occupazione, i salari, gli orari, gli inconvenienti ai quali le migrazioni danno origine, ecc. ecc.

Nell'ultimo convegno tenuto a Mantova si rilevarono infatti i danni prodotti dal disordine delle migrazioni interne e si stabilì di studiare i provvedimenti opportuni per disciplinarle. Gli uffici di collocamento, aiutati dalle organizzazioni di resistenza avranno, in materia, un largo campo di lavoro. Ma, anzitutto, occorre fissare esattamente i caratteri peculiari delle correnti migratorie. Per ciò si è iniziata l'inchiesta la quale ha un obiettivo eminentemente pratico.

Compiute rapidamente le rilevazioni per la zona Mantovana-Veronese, si inizierà lo studio per le altre zone limitate (Bolognese, Rovigotto, Parmigiana, ecc. ecc.).

Per la monda del riso in Lomellina e Piemonte.

Attenti alle insidie dei caporali!

Giunge notizia a questa Federazione che vari caporali si aggirano nell'Emilia cercando di incettare i saiele ed offrendo anche paga superiore a quella concordata dalla Federazione Nazionale.

Noi mettiamo in guardia le Organizzazioni contro la manovra di questi caporali i quali sfruttano l'egoismo delle risaiole e, con l'offerta di un centesimo o due di più, cercano di mantenere il loro parassitismo ereditando il concordato delle organizzazioni.

Questa Federazione invita le Organizzazioni a non cadere nella trappola.

A considerare che la mercede da essi fissata è stata concordata sul calcolo delle merci praticate l'anno scorso.

A non essere egoiste e da considerare l'interesse generale della massa che emigra in risaia e non il solo interesse di quella squadra.

A considerare ancora che non bisogna tener d'occhio solo il vantaggio (quale centesimo ma tutti i milionesimi) e le garanzie che sono contenute nel concordato della Federazione Nazionale.

A considerare infine e soprattutto che il rispetto di questo concordato è il sacrificio — per parte di poche squadre — di qualche centesimo con vantaggio delle masse emigranti.

COMPAGNI!

L'Avanti! è il giornale quotidiano che difende gli interessi dei lavoratori organizzati. All'Avanti! dovrebbero associarsi in primo luogo le organizzazioni; dovrebbero associarsi anche i singoli lavoratori, valendosi, al caso, degli abbonamenti proletari, perché il giornale di difesa proletaria deve essere sostenuto specialmente dai lavoratori.

Il miglior modo per sostenere il giornale è appunto quello di abbonarsi.

Questa Federazione invita pertanto le organizzazioni a respingere le offerte dei caporali le quali in tutti i casi nascondono un tranello.

Riunione del Consiglio Nazionale.

Pei giorni 3 e 4, e, occorrendo 5 aprile, è convocato in Bologna nel Salone della Società Operaia (via Cavallera, 24) il Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Le sedute si terranno dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

ORDINE DEL GIORNO:

(3 Aprile)

- 1° Relazione morale e finanziaria della Federazione Nazionale anno 1908 (relatrice Argentina Altobelli);
- 2° Programma di lavoro per il 1909 (relatori A. Altobelli e Nino Mazzoni);
- 3° Concordato per la monda del riso in Piemonte e Lomellina - stagione 1909 (relatori A. Altobelli e N. Gasparini);
- 4° Assistenza all'emigrazione interna (relatori Vezzani e Mazzoni);
- 5° Organizzazione dei mezzadri. - Rapporti tra mezzadri e braccianti (rel. A. Zanoni);
- 6° Uffici di collocamento locali (relatori Zanoni ed E. Dugoni);
- 4 Aprile - ed occorrendo - 5 Aprile.

Legislazione agraria.

- 7° Infortuni sul lavoro. - Estensione della legge ai lavoratori della terra (Cabrini-Bentini);
- 8° Proibizioni agricoli (relatori A. Cabrini-Bentini);
- 9° Modificazione alla legge sul lavoro di risaia (relatore N. Mazzoni);
- 10° Uffici interregionali di collocamento (relatore Vezzani);
- 11° Contratti collettivi di lavoro (relatore Guzzini);
- 12° Conflitti in occasione di agitazioni operaie. Accordi con i rappresentanti del proletariato in Parlamento per una energica azione parlamentare.

Norme per la partecipazione ai Congressi.

Ogni Federazione aderente ha diritto di partecipare al Convegno a mezzo di un rappresentante (eletto a norma dell'art. 12 dello Statuto Federale) per ogni 5000 soci o frazione di 5000. Ogni rappresentante dev'essere munito di delega regolare.

La Segreteria

ARGENTINA ALTOBELLI.

Pubblicazioni

della Confederazione Generale del lavoro

FAUSTO PAGLIARI - Le organizzazioni e i loro impiegati. - Prezzo - 0,75.

Rivolgere domanda con porto anticipato alla Confederazione del Lav. ro, Corso Siccardi, 13, Torino.

Ritorniamo all'antico

Quando gli operai, fatti coscienti del proprio valore sociale, sentono la necessità di creare e mantenere una lega di resistenza per tutelare i propri interessi di classe, e poi rifuggono dalla politica come da pestifero contagio, cadono certissimamente in un errore bisavveniente.

Se noi pretendiamo di stabilire un orario di lavoro più umano, un minimo di salario che ci consenta la vita, diritti e protezioni davanti alle leggi e intendiamo conseguire lo scopo brandendo l'arme della questione economica rigettandone l'altra della questione politica, noi ci armiamo di un fucile senza volerne le cartucce e a grande fatica ci serviremo... del calcio.

Quando nelle nostre adunanze qualche ingenuo vuol esser logico e, discutendo di qualche tema economico, sfiora o s'innoltra nell'altro campo, l'assemblea fa le boccacce e chi presiede l'invita a tacersi su quel tasto ripetendo il solito ritornello: — non facciamo della politica, essa ci divide; questo non è il luogo! — Così dicendo domandiamo l'impossibile, respingiamo la feconda propaganda delle idee e soprattutto meniamo a noi stessi.

Dire a ad un cittadino di non fare della politica è dire un non senso, imperocché nessuno può esimersi dal prendervi parte, sia pure indirettamente; chi non cura la propria politica di classe, permette indirettamente il trionfo d'una politica avversaria; l'operaio che trascura i propri interessi concorre inscientemente a sostenere gli interessi della classe dominante.

La strada maestra che deve battere il proletariato per arrivare alla completa sua emancipazione è il Socialismo collettivista o abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, e questa dovrebbe sempre additarci con instancabile propaganda senza temere il cozzo di altre scuole dissenzienti, ma pur sempre rispettabili; battere insomma la via ed i metodi tracciati dalla nostra Federazione nel passato che non tremava certo di dare apposite conferenze in periodi elettorali e interessarsi delle iscrizioni per nuovi elettori come un qualunque circolo politico.

Cento volte meglio essere politicamente divisi nelle diverse branche dei partiti estremi che rimaner zavorra utile ai forcaioli.

In quanto a negarci reciprocamente il diritto di parlare dei casi nostri in casa nostra e tra i nostri, è esagerazione bigotta d'un diritto a rovescio, pari alla benda che nasconde il volto della donna turca, è questo nostro geloso veto, dannoso e ingiusto; noi per la tema d'esser troppo virili ci facciamo eunuchi, creando costrizioni deplorevoli alle già scarse libertà, inceppando il progresso delle nuove idee fra le nostre file.

Con questi sistemi va continuamente ingrossando la schiera degli apolitici apati ed indifferenti a tutto quanto non è caccia, pesca, ciclismo e bocce; l'elettore lasciato a sé dimentica il suo dovere, chi non ha diritto di voto non si perita di conquistarlo perché da nessuno pressato e aiutato, così al giorno delle elezioni molti nostri egregi colleghi figurano... come anarchici o forestieri!

CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

36

Cerutti. — Quest'articolo 7 non è che la dizione più chiara di quanto fu deliberato nel Congresso del 1906. Lo spirito era lo stesso, ma non era ben specificato, e perciò noi abbiamo creduto di metter ben chiaro quello che era poco preciso.

Presidente. — Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti quest'articolo.

E' approvato.

Cerutti. — L'articolo 7, che diventa 8, contiene poche modificazioni che si comprendono con la semplice lettura.

Lo legge.

Presidente. — Pongo ai voti quest'articolo.

E' approvato.

Cerutti. — Viene ora l'art. 13. Lo leggo semplicemente.

Dugoni. — Domando di parlare.

Voti. — Ai voti! ai voti!

Dugoni. — Sarò molto breve se mi lasciate parlare.

(Rumori). Avrei già finito. Tre anni sono troppi. Propongo che siano ridotti a due. Mi dispenso dai divi le ragioni perché, se avete buon senso, le comprendete.

Rigola. — Mi preoccupo di questo. Non avrei difficoltà di accettare due anni, ma allora sarebbe inutile che vi fosse il Consiglio Nazionale, cioè questo parlamento che deve radunarsi tutti gli anni. Guardando anche alle finanze della Confederazione, sarei contento che il Congresso ci fosse ogni due anni, perché il Congresso è pagato dalle organizzazioni, mentre il Consiglio lo paga la Confederazione. Insomma togliamo o l'una o l'altra cosa. Se crediamo che il Consiglio Nazionale sia superfluo, togliamolo e facciamo il Congresso ogni due anni, ma allo stato presente delle cose, lasciare il Consiglio Nazionale, che è composto d'individui appartenenti a tutte le regioni organizzate, che si deve avere una volta l'anno radunare, per esaminare tutto l'andamento della Confederazione e poi voler fare il Congresso ogni due anni, scusate, è voler fare proprio della burocrazia fuori di proposito. Quindi non è la stessa cosa, ma allora bisognerebbe abolire o l'una o l'altro. (Bene! Bravos!).

Una. — Una semplice proposta... (Rumori vicinissimi).

Una. Ai voti! Ai voti!

...e poi varò via subito.

Sono anch'io favorevole al Congresso ogni due anni, ma esprimo un augurio che, siccome in questo Congresso

non vedo rappresentato il Mezzogiorno, perché non ha organizzazioni, senza distinzione per alcuna città, auguro che la città che dovrà ricevere i rappresentanti della Confederazione per il futuro Congresso, sia una delle città del Mezzogiorno, per portare in quella regione discordanza alla parola della organizzazione e della solidarietà. (Bravos! Applausi).

Presidente. — Compagno Dugoni, mantieni la tua proposta?

Dugoni. — La mantengo.

Presidente. — Metto allora ai voti la proposta Dugoni perché il Congresso si aduni ogni due anni.

Non è approvata.

Metto ai voti l'articolo come è stampato.

E' approvato.

(Da lettura di alcuni telegrammi di adesione).

Domani mattina alle 8,30.

Voti. — Alle otto! alle otto!

Presidente. — Va bene, alle otto.

La seduta termina alle ore 18,30.

Seduta antim. dell'8 Settembre 1908.

Presidenza del Presidente On. PIETRO CHIESA.

La seduta comincia alle ore 8,50.

Chiesa, presidente. — Prima di passare alla pratica che, dopo la inversione, viene all'ordine del giorno, e che sarebbe: disciplina degli appelli alla solidarietà nazionale ed internazionali durante gli scioperi, ha chiesto di parlare il congressista Spinelli, il quale, in vista dei resoconti fatti dalla stampa, crede necessaria, anzi, indispensabile una dichiarazione.

Dato che non si tratta di entrare nel merito della discussione, ma semplicemente della ne esista di chiarire qualche cosa nei rapporti con la stampa, do la parola, a questo scopo, al compagno Spinelli.

Spinelli. — Ho visto che i giornali di stasera, almeno quelli che sono già arrivati a Modena, sono concordi nel dire che c'è stata una conferenza stampa, la mattina, secondo le quali io avrei accusato la Confederazione del Lavoro di avere accettato dei danari dai ferrovieri, per poi abbandonare quest'anno i nostri stessi.

Orbene, io non ho detto, né potevo dire, niente che possa far dare una tale interpretazione alle mie parole. Perché io ho voluto semplicemente dire che era tanto vero che un invito dei ferrovieri pervenne alla Confederazione perché si interessasse del movimento dei ferrovieri, che era stata anche messa a disposizione della Confederazione stessa la somma necessaria per le spese che avesse potuto incontrare.

E non intendo dire cosa diversa da questa e me ne appello tanto alla lealtà dei congressisti, che possono essermi testimoni, come a quella del Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro che sono presente, che spero potranno ripetere questo, perché risponde puramente ai fatti. E può avere il suo iato giustificativo questa interpretazione capziosa data dalla stampa. Alle mie parole, in quanto che non vi è momento nel quale non sia utile sfruttare le disordine o i dissensi che possono sorgere tra le classi lavoratrici, per denigrare le organizzazioni e per battere in breccia la concordia che esse e i lavoratori. E momento più utile non ci potrebbe essere di quando si punta di danari, perché è appunto sopra le accuse che riflettono il danaro che si basano le ragioni, che si appanano gli strali dei nostri avversari per lotte sordamente contro le nostre organizzazioni. E siccome ci potrebbero essere gli ingegni od i maligni che potrebbero interpretare questo parole e prodotte dai giornali come un'accusa che abbia qualche fondamento contro la Confederazione del Lavoro e contro le organizzazioni in genere, è bene che quei signori e coloro che devono leggere quei giornali sappiano che dentro le organizzazioni non vi sono individui che approfittano del denaro delle organizzazioni stesse, e che se qualcuno di questi individui fosse tale, le organizzazioni penserebbero da se stesse a tutelare la loro dignità, il decoro loro e l'avvenire dei lavoratori, perché questo risiede soprattutto in una bene intesa responsabilità. (Vivevissime interruzioni dal banco della stampa).

Chiesa, presidente. — Io vorrei pregare la stampa, che ha mille modi di diffondere le notizie, di non fare più voci dal banco della stampa. — Non possiamo permettere che ci si venga a dare così delle lezioni, che non ci toccano. (Vivevissime interruzioni e rumori).

Spinelli. — Alle mie parole è stata data una interpre-

tazione differente da quella che era nelle mie intenzioni, ed è per questo che dico che non vorrei che da persone che non sono a conoscenza delle cose si dovesse credere esatta quella interpretazione, e che si dovesse credere che nelle organizzazioni ci sono persone che si approfittano dei danari delle organizzazioni stesse. (Rumori e interruzioni dal banco della stampa).

Chiesa, presidente. — Vuol dire che di questa dichiarazione del congressista Spinelli sarà preso atto a verbalità; la stampa farà poi quelle osservazioni che crederà suo dovere di fare.

Il compagno Rigola, ha chiesto di parlare anche egli per fare una dichiarazione. Ha la parola.

Rigola. — Per verità debbo dichiarare che le parole dette ieri da Spinelli non le ho interpretate nel senso in cui ha potuto interpretare la stampa, per la semplice ragione che io ero al corrente dei fatti. Capisco però che la forza d'opera della Spinelli ha potuto forse indurre nell'errore, ma per lealtà debbo dichiarare che il congressista Spinelli non ha inteso di dare alle sue parole il significato che a queste parole venne attribuito, perché egli voleva dire semplicemente che il Comitato dei ferrovieri, e forse qui non era a anche molto nel vero, che il Comitato dei ferrovieri ci aveva invitati ad andare a Roma, ed invitandoci ad andare a Roma ci aveva offerto le spese. La verità delle cose è questa: che non il Comitato dei ferrovieri, ma due compagni del Comitato dei ferrovieri, personalmente, e quando non si era già più in tempo, perché avevano già disposto che la rappresentanza della Confederazione del Lavoro dovesse andare a Roma, ci mandarono una cartolina, per il tramite della Sezione dei ferrovieri di Torino, nella quale cartolina ci si esortava a andare a Roma, e ci si diceva che ci avrebbero rimborsate le spese.

Ora io prego lo Spinelli e gli egregi rappresentanti della stampa a porre fine questo incidente, e sopra tutto prego questi ultimi perché vogliono ammettere che lo Spinelli ha potuto spiegarsi male, ma che non voleva dire le sue parole quella interpretazione che la cattiva dizione ha potuto far credere.

Chiesa, presidente. — Vuol dire che anche di questa spiegazione del compagno Rigola sarà tenuto atto a verbalità.

(Cont. nua).

